

PRINCIPI ISPIRATORI

Cosa è un progetto educativo

Al fine di illustrare il senso e il valore del *progetto educativo* dell'Istituto Cesare Arici, è opportuno dire una parola, a mo' di premessa, su cosa sia un progetto educativo. Due sono gli elementi che servono a descriverne la struttura: a) espressione della identità di una Istituzione educativa e della consapevolezza della stessa; b) conseguente presentazione degli obiettivi.

Per quanto attiene ad a): l'identità non è decisa da chi stende il Progetto; deriva piuttosto da una storia, la quale, a sua volta, è mediazione di principi e di obiettivi; né si può eccepire che le origini non possono offrire indicazioni per l'oggi: un tale ragionamento dimentica che l'identità sta nelle radici (interessante al riguardo la scoperta biologica del codice genetico, che aiuta a comprendere la radicazione della condizione attuale nel passato). L'attuale Istituto Arici nasce in un contesto conflittuale per quanto attiene alla cultura: il programma culturale di Leone XIII con l'Enciclica *Aeterni Patris* (1879), con la quale il Papa intendeva rinnovare gli studi mediante il ritorno alla filosofia di San Tommaso e in tal modo 'guarire' la malattia intellettuale del tempo, trova in Brescia un terreno già carico di passione educativa (Ludovico Pavoni, Giovanni Piamarta)

che Giuseppe Tovini riesce a incanalare più direttamente nella scuola, affidando ai Gesuiti la responsabilità di un Istituto scolastico nel 1882. Si trattava di formare le nuove generazioni secondo il motto scelto dagli stessi Gesuiti all'inizio della loro attività: *Fortes creantur fortibus et bonis*. Il verso di Orazio rispecchiava la congiuntura nella quale si avviava l'iniziativa. Essa assumeva valore paradigmatico nella diatriba tra Stato e Chiesa circa l'educazione dei giovani. Al riguardo va ricordato che già durante i lavori del Vaticano I si era fatto valere il diritto della Chiesa ad avere sue scuole; nel cap. XV dello Schema sulla Chiesa preparato per la discussione dei Padri conciliari, fondandosi sulla connotazione della Chiesa come madre e maestra, alla quale anche i governanti devono sottostare se vogliono ottenere la salvezza, si negava la pretesa dello Stato di arrogarsi l'educazione scolastica escludendo la Chiesa, scrivendo: «*Inter sanctissimorum iurium violationes quae nostra aetate ad nationes erroribus inficiendas corrumpendosque in eis mores christianos perpetrantur illa est vel maxime perniciosa qua fraudulenti homines contendunt scholas omnes directioni ac arbitrio solius potestatis laicae subiciendas esse ita ut auctoritas ecclesiae ad providendum religiosae institutioni et educationi iuventutis christianae omnino impediatur*» (*Acta et Decreta Sacrorum Conciliorum Recentiorum Collectio Lacensis*, Herder, Friburgi 1890, coll. 574-575)». In tal

“Le persone forti sono generate dalle persone forti e buone”

“Fra le violazioni dei diritti fondamentali che nel nostro tempo vengono commesse per scardinare i principi morali e civili delle nazioni e oscurare in esse i valori cristiani, di gran lunga la più pericolosa è quella per cui uomini in malafede sostengono la necessità di porre tutte le istituzioni scolastiche sotto la direzione e il controllo del solo potere statale cosicché l'autorità della chiesa è del tutto ostacolata a provvedere alla formazione religiosa e all'educazione cristiana dei giovani.”

senso l'Istituto Arici è una affermazione pratica di un diritto e quindi espressione di una concezione non statalista della società. Si propone pertanto come espressione della preoccupazione educativa della Chiesa nei confronti delle nuove generazioni. Al riguardo va sfatato un pregiudizio secondo il quale alla Chiesa spetterebbe solo l'ambito della fede, che sarebbe privato, mentre allo Stato tutto il resto, che è pubblico. Un tale pregiudizio separa fede e vita, dimenticando che la fede è una modalità concreta di esistenza, certo libera, ma con il diritto di mostrarsi in pubblico, ovviamente senza pretendere che tutti la assumano.

La radice ecclesiale dell'Istituto è tuttora presente: la nomina della direzione - prescindendo dal sostegno economico - è del vescovo, e al vescovo la direzione deve dar conto degli orientamenti che assume.

Se però ci si limitasse solo al dato istituzionale, sarebbe troppo poco: per quanto questo sia un segno importante, è solo un segno. La questione riguarda il rapporto che esiste tra la Chiesa e l'Istituto: si diceva che questo è espressione della passione educativa della Chiesa. Questa vive del riferimento al Vangelo e si comprende come 'cattolica'. A proposito di questo aggettivo, va precisato che non si tratta immediatamente di una connotazione confessionale, che nella mente di alcuni coincide con identità culturale. Quando nel Simbolo di fede si confessa la Chiesa 'cattolica', si intende che essa porta dentro di sé il tutto degli elementi del mistero che le ha dato origine ed è aperta alla totalità dei beni che Dio ha posto nella storia. Pertanto

‘cattolica’, lungi dall’indicare una “identità a muro”, che rimarca le differenze e costruisce barriere, richiama un’identità che si costruisce gradualmente grazie all’assimilazione di beni che provengono da ogni parte. A partire da qui si possono comprendere la frequenti sottolineature del dialogo e dell’apertura che nel Progetto educativo dell’Arici si vogliono far assumere ai ragazzi. Certo, dialogo e apertura non coincidono con indifferenza alla verità; indicano piuttosto che si diventa criticamente capaci di cogliere bene e verità ovunque si presentino.

Per quanto attiene a b) si deve sottolineare che gli obiettivi indicati nel Progetto tengono conto non solo della radice storica e strutturale dell’Istituto, bensì pure dell’attuale situazione, che da più parti viene descritta come ‘emergenza educativa’. Questa è motivata sia dalla situazione in cui si trovano i ragazzi sia dal clima sociale nel quale ragazzi ed educatori si trovano e che costituisce un sfida, alla quale non si può rispondere solo con il lamento. Il Progetto formativo, frutto di collaborazione tra genitori e docenti coadiuvati da un’esperta, è uno strumento nel quale scuola e famiglie si possono incontrare per attuare la necessaria alleanza educativa. Lo si è pensato per avere un riferimento oggettivo, che liberi dai soggettivismi. È inevitabile che ognuno abbia attese e prospettive e in base a esse valuti il processo educativo attuato dalla scuola. Ma ogni attesa va ora confrontata con il Progetto, che, come si diceva, rappresenta la carta d’identità dell’Istituto: in esso docenti, genitori, studenti trovano le indicazioni fondamentali per il percorso che

qui si propone. Ciò sta a dire che, senza far diventare infallibile il testo, tutti si devono misurare con esso e, in caso ci sia bisogno di verificare, da parte di chicchessia, se l'Istituto svolga la sua missione, è sulla base di tale testo che si dovrà valutare.

—•••—
Principi ispiratori

Anzitutto una visione 'positiva' della persona umana (p. 6). Di primo acchito potrebbe far pensare si tratti di un banale richiamo al cosiddetto pensiero positivo, che anche il dott. Salvatore Furia invita a mantenere, al mattino al termine delle previsioni del tempo prima del Gazzettino Padano.

In realtà si tratta della concezione di persona come creatura di Dio (non a caso all'aggettivo 'positiva' si aggiunge 'cristiana'), posta nell'esistenza come sua espressione, e quindi non solo degna di attenzione e di cura, ma pure come irradiazione della bellezza e della grandezza di Dio; cosa di cui essere grati e, nello stesso tempo, compito: vivere secondo questa idea di persona porta a sentire gratitudine e ad assumere una responsabilità alta nei confronti della società. Da qui derivano le indicazioni circa gli *obiettivi personali* (cfr. p. 10 soprattutto gli ultimi due). Derivano altresì le indicazioni relative agli *obiettivi sociali* (p. 11 soprattutto i primi due). Alla scoperta di questa idea contribuiscono sia la *formazione culturale*, che, lungi dal far

"... L' Istituto, ispirandosi a un'idea positiva e cristiana della persona umana, elabora un progetto di scuola attenta al presente e collegata al proprio tessuto sociale; ..."
(p. 6)

"... • conoscenza ed accettazione di sé con le proprie specificità e abilità di vita in un'ottica di cambiamento, di valorizzazione e crescita personale
• conoscenza ed accettazione dell'altro come opportunità di scambio, arricchimento e comunicazione interpersonale ..."
(p. 10)

"... • apertura al dialogo con altre persone e con altre realtà culturali, etniche e religiose, vedendo negli altri non degli antagonisti, ma individui con cui confrontarsi e crescere mediante l'arricchimento reciproco
• capacità di stabilire relazioni interpersonali rispettose e costruttive ..."
(p. 11)

apprendere semplicemente nozioni, aprire la mente alla scoperta sia della sapienza di chi ci ha preceduto (e non si tratta solo di sapienza formalmente cristiana: si pensi alla cultura classica) e vive in orizzonti culturali diversi sia del valore di un sapere critico, premessa indispensabile per sfuggire alle omologazioni in agguato; sia la *formazione spirituale* che apre alla trascendenza (cfr. p. 6), educa alla ricerca religiosa che mette in comunicazione onesta con la propria coscienza e con la propria origine, Dio, che chiama a non perdere, bensì a realizzare la propria identità personale (cfr. p. 11).

Dalla concezione della persona deriva uno stile di accoglienza: le persone nella concreta condizione portano in sé alcuni limiti, ai quali l'opera educativa cerca di offrire vie di uscita. In particolare i giovani risentono del clima culturale che accentua in essi le native fragilità.

Il processo educativo è finalizzato a:

1. far loro acquisire autonomia di giudizio e abilità che li dispongano all'assunzione di responsabilità;
2. dare ordine e senso alla varietà delle loro esperienze;
3. valorizzare la loro risorse personali;
4. interiorizzare le regole della convivenza;
5. accettare la fatica per conseguire mete alte;
6. sviluppare l'attenzione al fine di disporre all'incontro sia con gli altri che con Dio.

Relativamente a questo aspetto sembra si debba riscontrare una difficoltà

“... L'educazione alla trascendenza e ai valori cristiani innerva l'impegno formativo della scuola: attraverso l'approfondimento del messaggio evangelico, la testimonianza e la proposta di esperienze di ricerca religiosa, l'Istituto intende offrire ai propri alunni, nel profondo rispetto della libertà dei singoli, la possibilità concreta di un coerente cammino di fede. ...”

(p. 6)

“... • scoperta della dimensione spirituale dell'uomo

• esperienza di ricerca religiosa, di approfondimento della coscienza umana e di un cammino di vita cristiana che integri quello parrocchiale, attraverso esperienze di carattere personale e comunitario

• scoperta della propria vocazione ...”

(p. 11)

particolare: i ragazzi, soprattutto quelli più piccoli, appaiono a volte frastornati da molteplici interessi e perciò non riescono a concentrarsi nello studio. Può essere vero che lo studio non è tutto nella formazione della persona: è infatti solo un aspetto; ma è quello che in una scuola costituisce l'asse principale. Coerentemente, se si chiede alla scuola di essere un'agenzia di proposte molteplici, le si chiede di venire meno al suo compito principale, che è quello di orientare lo studio alla formazione globale. Se lo studio non è tutta la formazione, in nome della formazione globale non si può diminuire lo studio. La persona umana cresce armonica quando i diversi aspetti sono articolati secondo l'importanza, non secondo il gusto. Il rischio attuale, pare a me, sembra quello di stabilire gerarchie di valori in base all'immediata gratificazione; ciò produce storture nella formazione della personalità. Da qui l'emergenza educativa. Il Progetto, pur nei suoi limiti, vuole indicare chiaramente le direttrici per la formazione di personalità armoniche.

Il clima in cui il processo educativo si attua è quello della fiducia, indispensabile per rimandare un'immagine positiva della persona, corrispondente alla identità profonda di questa, e per far maturare la potenzialità di ciascuno. Al riguardo va notato che fiducia non coincide con avallo di ogni forma di pigrizia o neghittosità; significa piuttosto che si dà credito a ogni alunna/o di poter raggiungere obiettivi corrispondenti alla

“... Gli esercizi scolastici sviluppano, certo, una parte meno elevata dell'attenzione. Nondimeno sono pienamente efficaci per accrescere quel potere d'attenzione di cui si disporrà al momento della preghiera, purché li si esegua senza altro fine che questo. Il vero obiettivo e l'interesse pressoché unico degli studi è quello di formare la facoltà dell'attenzione, anche se oggi pare lo si ignori. La maggior parte degli esercizi scolastici hanno un certo interesse intrinseco, ma è un interesse secondario. Tutti gli esercizi che esigono davvero il potere d'attenzione sono interessanti a pari titolo e in misura quasi uguale. ...”

(Attesa di Dio, Simone Weil; Adelphi, Milano, 2008)

sua struttura personale, accettando la sfida di un superamento di sé.

Ciò che è in gioco è la società di domani, oltre che la cura di persone che Dio ci affida. Non a caso si parla di “*progetto*”, termine che allude a un impegno per il futuro. Questo non sarà come lo immaginiamo, bensì come lo costruiamo. Ma per costruirlo si deve delineare il tipo di persona che vogliamo far maturare negli alunni.



“La scuola luogo di piena umanizzazione”

Sul modello di persona proposto dal Progetto educativo

Premessa

L'espressione assunta come titolo è tolta dagli “Orientamenti pastorali” della CEI per il decennio 2001-2010. Non si può prescindere da un riferimento a essi, sebbene si tratti di un documento pastorale dell'episcopato italiano: l'Arici, come scrive il Progetto educativo nella *Premessa*, “è una scuola paritaria cattolica diocesana che mira alla formazione umana e culturale dei bambini e dei giovani, in una comunità permeata dai valori cristiani”. Sempre nella *Premessa* si dice che si vuole proporre “un cammino di crescita fondato su riferimenti etici capaci di dare significato all'esperienza umana, finalizzato alla formazione della persona nella sua interezza e attuato attraverso modalità operative coerenti

e condivise”.

Più avanti (p. 6) si dichiara che l’Istituto si ispira “a un’idea positiva e cristiana della persona umana”.

Stante il fatto che l’obiettivo di questo secondo capitolo è illustrare il modello di persona cui il Progetto educativo si ispira, vorrei proporre alcune considerazioni sul significato di ‘piena umanizzazione’, che tengano conto del clima culturale nel quale tutti ci muoviamo. L’intento è suggerire un percorso possibile per raggiungere un livello alto di sviluppo della persona umana, tenendo conto del modo tendenzialmente comune di intendere l’umano.

La prospettiva che assumo, senza svalutare gli aspetti psicologici, è filosofico-teologica (non ci si spaventi: contrariamente ai luoghi comuni, filosofia e teologia riflettono sull’esistenza umana per aiutare a comprenderla e di conseguenza offrire orientamenti per la stessa).

In tal modo oso pensare di offrire una fondazione delle indicazioni contenute nel Progetto.



Quale comprensione dell’umano?

Il termine “umano” nel nostro linguaggio assume un duplice significato: limitato-fallibile, capace di ergersi al di sopra degli animali e quindi dotato di ragione, libertà, sapienza. È ovvio che quando si parla di educare a essere persone umane è il secondo significato che viene in causa.

“... L’ Istituto, ispirandosi a un’idea positiva e cristiana della persona umana, elabora un progetto di scuola attenta al presente e collegata al proprio tessuto sociale; ...”

(p. 6)

Ma detto questo, non si è ancora delineato il percorso per raggiungere tale meta.

Le possibili fonti per delineare l'umano: l'ethos, i sistemi filosofici, il Vangelo. Va messo in conto che non necessariamente tali fonti sono in contrapposizione; possono anzi integrarsi come è riscontrabile nella storia. Di fatto nel modo comune di pensare entrano elementi provenienti dalle tre fonti che creano sintesi eterogenee. Per questo ognuno potrebbe procedere con diverse visioni dell'umano senza con questo venire smentito.

La necessità di individuare criteri: per cogliere la concezione della persona umana in una cultura si devono però stabilire criteri strutturali, non semplicemente congiunturali: se ci si limitasse a quelli congiunturali non si riuscirebbe più a trovare, almeno ipoteticamente, comunanza tra le diverse culture (es. del cannibalismo; del modo di pensare la donna nei Paesi islamici: se ci si limita al dato culturale e questo viene comunque legittimato, non si possono più criticare i talebani).

Alcuni criteri principali: non si assumono immediatamente quelli che la nostra cultura dà per ovvi (per es. la ragione, la quale peraltro è passibile di diverse interpretazioni: scientifica, filosofica), bensì quelli che nella nostra cultura sembrano interpretati in forma tendenzialmente omogenea, ma anche discutibile.

Al primo posto va collocata la *libertà*: nel modo comune di pensare, soprattutto dei ragazzi (ma pare si possa dire anche di alcuni adulti) essa è intesa come assenza di costrizioni e di vincoli; tende

quindi a coincidere con possibilità di autodeterminazione. Sullo sfondo sta la concezione kantiana: l'uomo uscito dallo stato di minorità è l'uomo capace di scegliere quel che per lui è bene. Si deve però riscontrare una variazione tra la concezione kantiana e l'attuale: per Kant è il soggetto inteso formalmente che deve affermare la propria autonomia; e questo ha un riferimento comune agli altri soggetti: cfr. la famosa norma morale fondamentale, secondo la quale si deve agire in modo che il principio della propria azione abbia valore universale. Si conserva quindi un dato oggettivo valido per tutti. In questa prospettiva libertà è capacità di costruire la propria esistenza senza alcun soggiogamento all'autorità, ma con l'adesione alla legge morale universale. Per la concezione attuale, il soggetto è l'individuo, che afferma se stesso senza più alcun riferimento 'oggettivo', che è verità e norma a se stesso (cfr. p. 7). Di conseguenza la libertà è intesa come "fare quel che si vuole" senza dover rendere conto a nessuno; e l'appello alla coscienza, in realtà, è appello al proprio modo di vedere le cose, di intendere l'esistenza, ugualmente legittimo a quello di ogni altro. Per evitare i conflitti sociali serve la legge, ma essa ha puro valore contrattuale, fino a essere specchio del costume (della maggioranza: sintomatici i rilevamenti di opinione). L'esito di tale visione è che gli impegni assunti vengono superati in forza delle nuove circostanze, del cambiamento di opinione, quando non si ricava più alcun

"... la discontinuità che caratterizza la società del nostro tempo e la mancanza di un quadro chiaro e condiviso di valori di riferimento determinano nei giovani una condizione di incertezza e, in alcuni casi, di disorientamento; i modelli di vita spesso sono solo quelli proposti dai mass media, normalmente superficiali e inconsistenti; ..."

(p. 7)

vantaggio (*cf* p. 8). In ultima analisi, si va verso una cultura narcisistica nella quale le solitudini aumentano.

L'amore: il fatto che nel linguaggio sia uno dei termini più comuni è un sintomo della sua rilevanza nella descrizione dell'umano. Ma si può riscontrare che esso tende a coincidere con il sentimento, che è un aspetto fondamentale dello stesso, ma non unico. Sulla scorta di questa concezione, l'amore è fluttuante, non sgorga dal centro della persona (che è il cuore, al di là del continuo riferimento a esso). La conseguenza è che la fedeltà e la dedizione definitiva, che comporta sacrificio, vengono svalutate: perché soffrire, se l'amore è esplosione di vitalità? Un sintomo di questa concezione si ha, per es., nel fatto che gli impegni di dedizione sono generosi, ma momentanei: si vive la 'passione', ma solo nel significato di impulso, non in quello di sofferenza. La giustificazione: nell'amore ci si deve trovare bene, perché esso è la realizzazione somma della persona umana. Il termine 'realizzazione di sé' tende a coincidere con 'sentirsi bene' in una situazione, in una relazione. In fondo anche qui si manifesta una tendenza narcisista: amo chi mi fa stare bene. Non ci si avvede, che in tal modo si è in balia degli 'umori' dell'altro.

Il corpo: la riscoperta del corpo, dimensione fondamentale della persona, è esplosa (i centri per la cura del corpo si moltiplicano). Si recupera così, per un certo verso, il significato del corpo come 'espressione' della persona, che

“... le regole della convivenza e quelle legate al rispetto dell'Istituzione sono talvolta scarsamente interiorizzate e, di conseguenza, disattese; ...”

(p. 8)

deve 'piacere' e quindi creare sensazione di benessere negli altri. L'accentuazione porta però a svalutare la dimensione 'spirituale' e ad emarginare chi non è 'bello'. I parametri della bellezza sono poi imposti da alcuni personaggi, per la verità piuttosto effimeri, sulla cui efemericità però non si riflette, come non si riflette sulle conseguenze della cura parossistica del corpo: il futuro non interessa; ciò che conta è attirare *ora* l'attenzione.

La fede: dimensione imprescindibile dell'esistenza umana, nella forma della fiducia di base, tende a essere intesa come una opzione libera, nel senso di opinione tra le tante. Sulla scorta di tale concezione, la trasmissione della fede di generazione in generazione è come interrotta, anche perché si lavora con l'idea che tutto quanto viene dal passato è ormai superato. Di più il criterio 'scientifico' di lettura della realtà, divenuto dominante nell'opinione comune, ma non più nei grandi scienziati, porta ad accettare solo quanto è provabile o quanto produce un qualche vantaggio immediato. In conclusione si può dire che 'umanizzazione' coincide con realizzazione di sé senza ostacoli nella prospettiva di ottenere il massimo vantaggio, che coincide con il sentirsi bene ora, indipendentemente dalle conseguenze sugli altri e sul futuro. È ovvio che qui si calcano le tinte, ma solo per rilevare alcune tendenze, che appaiono dominanti.

A fronte di questa visione si può proporre quella evangelica, che è ancora presente in molte persone, le quali possono essere

dette le ‘colonne’ della società’. In forma sintetica si potrebbe dire: *la persona umana realizza se stessa quando vive in dedizione libera e fedele grazie all'accoglienza fiduciosa di una verità che viene dall'alto.*

Qui *libertà* è intesa come capacità di decidere di sé ma dal profondo del cuore (in questo senso il *Progetto educativo* a p. 10 parla di “autonomia di pensiero”), sapendo trovare ragioni giustificatrici valide anche per altri e quindi comunicabili. Si tratta di una capacità che sa fare tesoro dell'esperienza delle generazioni precedenti, alle quali si presta fiducia, come alla propria radice (aspetto particolarmente difficile sembra). E l'orientamento della decisione è verso la dedizione che mette l'altro al centro (per usare il linguaggio del Nuovo Testamento è agape, non eros) e non in maniera momentanea, bensì tendenzialmente definitiva, preoccupata di far vivere l'altro anche quando non lo meriterebbe più (in questa linea si pongono gli *Obiettivi sociali* indicati a p. 11). È ovvio che una tale dedizione può stare solo quando si accetta, contro l'evidenza, che questo è il modo serio di impostare la vita, e quindi si crede a una verità che viene da altrove; non è frutto cioè solo della propria esperienza, ma viene da chi sta all'origine della persona umana e quindi la conosce nel suo intimo, più di quanto la persona umana conosca se stessa. Peraltro si potrebbe riflettere su un fatto: un numero sempre più alto di persone va dagli esperti per potersi conoscere e

- “... • *imparare a vivere, trovando le ragioni dell'essere, cioè uno scopo per cui vivere*
- *progettazione della vita con una prospettiva che vada oltre l'utile materiale*
 - *conoscenza delle proprie potenzialità e dei limiti*
 - *autonomia di pensiero*
 - *scoperta della pluralità delle applicazioni delle proprie capacità e competenze ...”*
- (p. 10)

“... *Obiettivi sociali*

- *apertura al dialogo con altre persone e con altre realtà culturali, etniche e religiose, vedendo negli altri non degli antagonisti, ma individui con cui confrontarsi e crescere mediante l'arricchimento reciproco*
 - *capacità di stabilire relazioni interpersonali rispettose e costruttive*
 - *sviluppo delle virtù civiche in qualità di membri di comunità locali, nazionali, internazionali; educazione al valore della pace e al rispetto dell'ambiente*
 - *volontà di conseguire il bene comune, mediante scelte di aiuto e di solidarietà*
 - *interiorizzazione delle regole della convivenza*
 - *conoscenza e comprensione delle dinamiche della corporeità per trasformarle in corrette modalità di relazione valorizzando e condividendo le reciproche diversità ...”*
- (p. 11)

costoro offrono elementi per interpretare; si tratta di una consegna di sé a chi ci si fida può svelare l'inconscio. Ora c'è un inconscio che va al di là della psiche e che solo una parola 'altra' può svelare (*da qui gli obiettivi spirituali di p. 11*).

Come aiutare a raggiungere tale meta: 1. educando a essere critici, a cogliere cioè le ragioni delle cose e delle opinioni (*cf. penultima indicazione degli Obiettivi culturali, p. 10*); 2. far aprire gli occhi sulle conseguenze sociali delle scelte che si operano (*recuperare la 'biografia' e le virtù civiche, come indicato negli Obiettivi sociali, p. 11*); 3. trasmettere il senso della storia (si è nani sulle spalle di giganti); 4. educare a costruire criticamente soluzioni ai problemi (i percorsi facilitati sono diseducativi); 5. sviluppare l'attenzione, indispensabile sia per scoprire la propria vocazione (*cf. ultima indicazione degli Obiettivi spirituali, p. 11*), sia per imparare a rispettare e valorizzare gli altri (*cf. le prime due indicazioni degli Obiettivi sociali, p. 11*).

Si tratta di un processo da insegnare mediante la pratica quotidiana (oso dire che le iniziative eclatanti e rapsodiche non strutturano personalità stabili), pur nella consapevolezza che si è tutti in cammino, e con la fiducia che è possibile nonostante le fatiche.

“... *Obiettivi spirituali*

- *scoperta della dimensione spirituale dell'uomo*
- *esperienza di ricerca religiosa, di approfondimento della coscienza umana e di un cammino di vita cristiana che integri quello parrocchiale, attraverso esperienze di carattere personale e comunitario*
- *scoperta della propria vocazione ...”* (p. 11)

- “... • *acquisizione di pensiero critico e attitudine alla riflessione ...”* (p. 10)



ALLEANZA SCUOLA-FAMIGLIA

Premesse

1. la scelta di una scuola comporta un atto di fiducia, che può avere diversi livelli di profondità: da quello più negativo (si sceglie il minor male nell'orizzonte delle istituzioni scolastiche) a quello più positivo (si condivide il progetto educativo), passando per gradazioni diversificate. Qualunque sia il motivo, la scelta sta a dichiarare che, almeno per qualche aspetto, si riconosce la necessità di condividere con altri (in questo caso una istituzione) la preoccupazione educativa.

2. sul rapporto tra istruzione e formazione. Nella scelta di una scuola ci si potrebbe limitare ad affidare a dei competenti l'aspetto dell'istruzione, riservando a sé, da parte dei genitori, l'educazione. In verità l'istruzione in una scuola comporta una serie di rapporti (oltre che con coetanei) con figure adulte alle quali si presta una fiducia incondizionata, almeno per quanto attiene al sapere. In tale fiducia si attua poi un affidamento che va oltre il sapere, diversamente basterebbe un'enciclopedia o internet. Ciò sta a dire che l'istruzione passa attraverso un rapporto interpersonale, nel quale, fosse anche il caso di un insegnante che non si prefigga intenti educativi, passano valori: non si può dimenticare che la mimesi non si attua necessariamente per decisione e/o riflessione. Va altresì tenuto in considerazione che questa istituzione scolastica si propone con un proprio

progetto educativo cristianamente ispirato, e quindi si dichiara espressamente come luogo educativo. Peraltro l'istruzione apre alla conoscenza apre orizzonti di crescita, anche mediante la selezione dei contenuti che vengono proposti. Per fare esempi: scegliere alcune poesie o racconti rispetto ad altri, pur nel rispetto dei programmi ministeriali, non significa semplicemente far conoscere un capitolo di letteratura, bensì far riflettere su aspetti della vita piuttosto che su altri; far tradurre *Satyricon* di Petronio Arbitro anziché *Le lettere a Lucilio* di Seneca non è solo insegnare la lingua latina, ma proporre modelli di vita; far studiare la geografia dei Paesi del sud del mondo anziché solo quella dei Paesi del nord vuol dire far passare una concezione universale. Se poi si andasse nell'ambito storico o filosofico la cosa apparirebbe ancora con maggiore evidenza. Tutto ciò per dire che non c'è istruzione che non comporti anche formazione (*Bildung*, costruzione di un'immagine di sé).

3. nella educazione concorrono una molteplicità di soggetti, e l'attuale situazione sociale sembra orientare verso una pluralizzazione tendenzialmente senza limite (non solo la famiglia - peraltro in essa le figure si intercambiano – ma pure i nonni, le babysitter, gli amici, gli allenatori... per non dire degli educatori non dichiarati [i media]). Ciò comporta che vi sia un soggetto in grado di fare sintesi. Questo soggetto non può che essere la famiglia, il luogo nativo dello sviluppo della persona. Ma la famiglia seleziona altri soggetti con

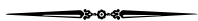
i quali stabilisce un'alleanza educativa, e tra questi la scuola occupa un posto prioritario (cfr. Progetto educativo, p. 16).

La favola della lepre e del porcospino dei fratelli Grimm andrebbe letta antifrasticamente, per capire che una volta stabilito il patto, non si può barare.

L'alleanza educativa si fonda poi su una convinzione: è in gioco il futuro dei ragazzi, ma pure della società che essi sono chiamati a costruire.

“... I rapporti scuola famiglia devono essere improntati a una reale collaborazione e disponibilità al dialogo nella comune convinzione che la scuola è un'istituzione che affianca e non sostituisce la famiglia, ma la sostiene nell'opera educativa di crescita e di formazione della persona ...”

(p. 16)



Sulle urgenze educative

1. Senza voler fare terrorismo, pare si stia profilando una concezione *selettiva e narcisistica* delle relazioni sociali. La radice di essa mi pare stia nella paura, che a volte è artatamente alimentata dai media. Questa accentua la competitività, ormai entrata in tutti settori, e la conseguente emarginazione dei deboli, che aumentano di numero e sono esposti alla scarsa considerazione: chi non corrisponde ad alcuni parametri non sembra degno di stare al mondo. Un sintomo, che diventa nello stesso tempo una causa, è costituito dall'idea di selezionare i nascituri. Sullo sfondo sta la concezione secondo la quale la scienza rende possibile raggiungere mete alte di umanità e chi non sembra in grado di raggiungerle non può pretendere di appartenere a pieno titolo alla vita sociale. Coerentemente gli altri dovrebbero essere finalizzati a permettere il raggiungimento di queste

mete, che ovviamente devono valere anzitutto per qualcuno, ma non per tutti. Se per caso altri pretendesse di occupare lo spazio che si ritiene essere proprio, immediatamente sarebbe visto come un nemico o una minaccia. Il sintomo di tale situazione potrebbe essere visto nella accresciuta aggressività nei rapporti.

2. *Sul rapporto tra diritti e doveri.* Una concezione narcisistica porta a rimarcare i diritti, che vengono identificati con i bisogni o con i desideri. La mancata fondazione dell'etica su una visione condivisa di persona, conduce facilmente a ritenere che ciò che io ritengo essermi necessario per realizzare i miei obiettivi non deve essere messo in discussione e nei confronti di esso scatta la rivendicazione. In alcune circostanze questa è giustificata in nome di un rapporto economico: chi ha pagato ha più diritti di un altro. In tale prospettiva anche una istituzione scolastica rischia di essere immaginata come una SpA nella quale gli azionisti possono orientare le scelte.

3. *Sul rapporto gratificazione realizzazione di sé.* L'immagine di persona riuscita che è mediata sulla pubblica piazza è quella del potente riverito: si è perché si è visti. Ciò stimola una ricerca di ritorni di approvazione; e quando questa manca, sembra che la persona sia negata. Sullo sfondo sta una concezione 'edonistica' della vita, secondo la quale non ci dovrebbe essere alcun ostacolo alla realizzazione di sé come la si è immaginata, e gli altri dovrebbero garantire a tutti i costi tale realizzazione. Sul versante scolastico ciò si manifesta

nel rifiuto (non solo da parte degli alunni, ma – pare – soprattutto da parte dei genitori) di ogni valutazione critica. Ovvio che nella relazione educativa dare fiducia è condizione indispensabile per far procedere nell'acquisizione di saperi e di atteggiamenti. Tuttavia se fiducia significasse non evidenziare il cammino che ancora resta da fare, si creerebbero illusioni e alla fine si esporrebbero i ragazzi a una visione non realistica della vita.



Sull'alleanza scuola-famiglia

La finalità di essa è far maturare persone armoniche. La condizione indispensabile è che agli occhi dei ragazzi i due soggetti educatori non dovrebbero mai apparire in conflitto tra di loro: qualora ciò si manifestasse, si creerebbe una desautorizzazione dell'altro soggetto, con la conseguenza di farlo apparire non credibile in ciò che propone. Da qui la necessità che i due soggetti si parlino e trovino linee comuni di orientamento sui valori basilari. Punto di incontro è il *Progetto educativo* sul quale misurare le rispettive azioni. Può essere vero quanto si diceva sopra circa le motivazioni non sempre ideali per le quali una famiglia sceglie questa scuola. Resta però che nella scelta, almeno implicitamente, si dichiara la fiducia nell'azione educativa, non generica bensì chiaramente delineata, della scuola. (Al riguardo si veda quanto scrive il *Progetto educativo* alle pp. 16-17). L'implicazione di quanto detto è che

“... L'Istituto Arici parte dall'idea che è importante un'alleanza educativa tra scuola e famiglia che permetta di intervenire in un modo globale educando anche alla fatica e al senso del dovere. Lo stile educativo senza regole e senza autorevolezza rischia di far crescere i figli nella confusione di valori e di comportamenti. La scuola può diventare ricchezza per la famiglia e viceversa nel rispetto dei ruoli e in un'ottica di progetto condiviso. I rapporti scuola-famiglia devono essere improntati a una reale collaborazione e disponibilità al dialogo nella comune convinzione che la scuola è un'istituzione che affianca e non sostituisce la famiglia, ma la sostiene nell'opera educativa di crescita e formazione della persona anche con la proposta di percorsi specifici per genitori. L'Istituto chiede pertanto ai genitori di:

- *condividere le sue finalità educative*
- *prendere atto che la scelta di una scuola cattolica presuppone anche l'adesione ad un progetto di formazione di ispirazione cristiana*

attraverso gli Organismi di partecipazione previsti si verifichi di quando in quando non solo se e come la scuola svolga il suo compito, bensì pure come le famiglie rispettino le linee educative, anche quelle concrete, della scuola nei vari ordini. Per quanto sia vero che la responsabilità educativa ultima sia della famiglia, questa non può decidere in autonomia se quanto la scuola richiede sia consono al processo educativo. Nel caso si verificassero azioni o richieste sulle quali non si è d'accordo, l'alleanza dovrebbe condurre a cercare chiarimenti e punti di incontro. E ciò sebbene la scuola sia paritaria e chieda necessariamente una retta. Questo fatto non legittima a ritenere la scuola un luogo nel quale si dovrebbe fare quanto le singole famiglie desiderano perché sono 'clienti'. Come ogni alleanza, anche quella tra scuola e famiglia comporta il rispetto del partner e delle regole sottoscritte.

Al fine di far vivere l'alleanza potrebbe essere opportuno di quando in quando vivere momenti di riflessione comune orientati alla comprensione di obiettivi e di difficoltà educative. Non c'è nessuno che abbia la soluzione a tutti i problemi: insieme si può cercare quanto in questa congiuntura sia meglio per i ragazzi, che, nonostante tutti i limiti dei due soggetti, stanno al centro dell'interesse. Siccome poi obiettivo dell'educazione non è il semplice sapere, bensì la maturazione di una personalità armonica, si richiederebbe la condivisione pratica di valori etici. Tale affermazione mette in

na

- *impegnarsi a seguire il percorso didattico e formativo dei figli segnalando eventuali problemi al docente coordinatore di classe, fermo restando che l'impegno e la fatica devono essere requisiti indispensabili per ogni studente*
- *accettare i contenuti proposti dal Piano dell'Offerta Formativa e i metodi educativi nel rispetto della libertà e dignità degli studenti*
- *esigere dai propri figli il rispetto del regolamento interno dell'Istituto*
- *concorrere alla formazione morale ed etica dei propri figli nel rispetto delle diversità (etniche, culturali, economiche, fisiche) al fine di favorire la crescita dei rapporti interpersonali. ...”*

(pp. 16-17)

discussione alcune scelte dei genitori che possono creare turbamenti nei ragazzi. In questo caso *anche* la scuola può svolgere una funzione di supporto, che aiuti a integrare la frustrazione.

Quanto detto potrebbe apparire ideale: né la scuola né la famiglia sono perfette. Proprio per questo possono lavorare insieme, sorreggendosi nel rispettivo ruolo. Insieme possono collaborare nella educazione a rapporti sociali non selettivi, allo sviluppo della coscienza dei doveri oltre che dei diritti, a una visione realistica dell'esistenza. Tutto per far crescere persone libere dalle mode e capaci di scoprire la propria vocazione e non solo la propria professione.

don Giacomo Canobbio